

...RO KVAMT ETC IST  
...HERRN SIGMUN  
...ALS IEREM  
...CENT NKVPRER  
...ORDNARAVS MAN  
...KPYCHSEN XII  
...M D LIII 90

# Due di dodici con *Giove Ammone*: i falconetti di Gregor Löffler per Sigismondo Thun datati 1554, Carlo V e il rame di Ferdinando I d'Asburgo

Giovanni Dellantonio

In ricordo di Ennio Concina (1944-2013)

## Da Massimiliano I a Carlo V: il *Discorso dell'Artilleria*

L'inventario figurato delle centinaia di pezzi d'artiglieria dislocati in diverse terre della Germania centrale e meridionale a disposizione delle proprie truppe e di quelle degli alleati, fatto predisporre dall'imperatore Carlo V nel 1552, si apre con sette cannoni di grosso calibro che gli accurati disegni colorati predisposti da un diligente intendente imperiale dotato anche di apprezzabili capacità grafiche permettono di riconoscere come opera del fonditore tirolese Gregor Löffler. Cannoni che le note esplicative del codice figurato che porta il titolo *Discorso del Artilleria del Imperator Carolo V* precisano orgo-

glosamente essere parte delle artiglierie fatte fondere direttamente dall'imperatore<sup>1</sup>.

Queste bocche da fuoco erano evidentemente considerate le più moderne ed efficienti fra quelle schierabili sui campi di battaglia continentali che, dopo gli scontri della guerra di Smalcalda (1546-47) che aveva interessato anche il Tirolo, vedevano perdurare il confronto armato a nord-ovest fra gli alleati degli Asburgo e i principi tedeschi protestanti alleati con il re di Francia e a sud-est l'incombente avanzata nei Balcani dell'impero ottomano attestato anche altrove nel bacino del Mediterraneo e pure dotato di formidabili artiglierie<sup>2</sup>.

Tutti questi cannoni hanno un profilo snello e le medesime studiate proporzioni fra le diverse parti, la sezione anteriore della lunga volata libera da decori e dimostrano un impiego essenziale, ragio-

\* Desidero ringraziare anzitutto Laura Dal Prà che ha ceduto due prediletti oggetti di studio dopo aver avuto il merito di rintracciarli e riportarli in Val di Non e le altre persone che mi sono state d'aiuto: Fiammetta Baldo, Jarno Bontadi, Diana Dellantonio, Paul Evans, Nicola Fontana, Roswitha Juffinger, Nicoletta Nicoletti, Brigitte Reineke, Maria Giuseppina Romagnoli, Roberta Zuech, il personale delle Biblioteche Tessmann e Universitaria di Bolzano.

<sup>1</sup> Dell'inventario, esistono varie versioni datate fra 1550 e 1552 che presentano diverse varianti; oltre a cannoni propri dell'artiglieria imperiale, circa 150, in alcuni codici sono raffigurati moltissimi pezzi predati al nemico. Sembra mancare tuttora uno studio sistematico e comparativo di questi codici l'elenco più aggiornato è quello presentato in *Katalog der deutschsprachigen illustrierten Handschriften des Mittelalters*, Band 4/2, Lfg. 3/4: 39, *Feuerwerks- und Kriegsbücher*, a cura di R. Leng, Monaco 2010, pp. 482-483. Per il Ms. lat. fol. 2 della Biblioteca universitaria di Francoforte sul Meno, qui utilizzato, si veda: *Kataloge der Stadt- und Universitätsbibliothek Frankfurt*

*am Main*, Band 6, V.1, *Die neueren Handschriften der Gruppe Manuscripta Latina*, a cura di G. Powitz – J. Hager, Francoforte sul Meno 1988, p. 16. Per il Cod. 10817 della Österreichischen Nationalbibliothek di Vienna, databile verso il 1550 e illustrante anche le artiglierie conservate presso l'arsenale di Bruxelles: *Tabulae codicum manu scriptorum praeter graecos et orientales in Bibliotheca Palatina Vindobonensi asservatorum*, ed. Academia Caesarea Vindobonensis, Band 6, Cod. 9001 - Cod. 11500, Vienna 1873; E. Egg, *Der Tiroler Geschützguß 1400-1600*, Innsbruck 1961, pp. 132-133, Abb. 67-72, 74-77, F. Unterkircher, *Discorso del Artilleria del Emperador Carlo V...*, in *Sonderausstellung Karl V*, a cura di A. Lhotsky – E. M. Auer, Vienna 1958, n. 23, p. 8; *Die Artillerie Karls V. im Arsenal von Brüssel*, in *Kaiser Karl V. (1500-1558). Macht und Ohnmacht Europas*, catalogo della mostra a cura di W. Seipel, Ginevra-Milano 2000, p. 189, sch. 136.

<sup>2</sup> Per queste ultime: G. Ágoston, *Feuerwaffen für den Sultan. Kriegswesen und Waffenindustrie im Osmanischen Reich*, Lipsia 2010, pp. 105-140, 147-150.

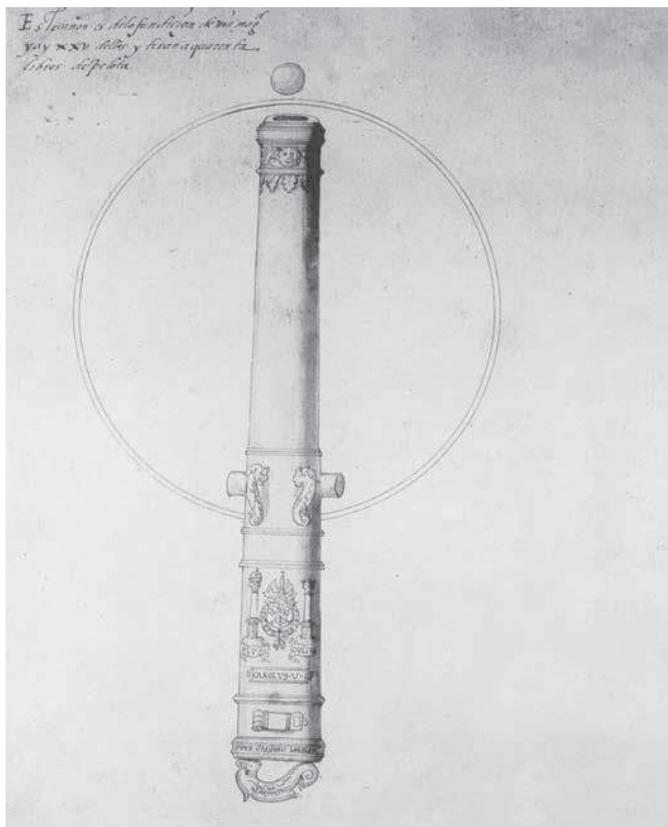


Fig. 2 *Discurso del Artilleria del Imperator Carolo V*, Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, cod. 10817, cannone fuso da Gregor Löffler

nato e parsimonioso dei preziosi metalli necessari per la fusione bronzea, in particolare il rame che necessitava di lunghi e ripetuti processi di purificazione per estrarre dal minerale grezzo il metallo adatto per essere unito a limitate parti di stagno per formare la lega che veniva anche addizionata di poco piombo.

Su tutte le canne campeggia, fra il primo e il se-

<sup>3</sup> “Las piezas debian tener las armas del Emperados y su nombre, el año de su fundicion, pocas latore, ser lisas pero de buen paracer”. La trascrizione dei documenti che riguardano rispettivamente la fornitura di 104 e di 152 pezzi d’artiglieria è pubblicata come allegato allo studio di J. Aparici y García, *Continuación del informe sobre los adelantos de la comisión de historia en el Archivo de Simancas. Segunda parte, trata de la ar-*

condo anello di rinforzo – cioè il listello modanato con sapienza da architetto che scandisce i progressivi settori dell’arma caratterizzati da diversi diametri esterni e che svolge anche la funzione di cerchiare, irrobustendola, la massa cilindrica - una targa con l’epigrafe “CAROLUS V”, sovrastata dall’arma dello stesso Carlo V, circondata dalla catena del Toson d’oro, caricata della corona imperiale e affiancata con le due colonne con il motto personale dell’imperatore: “Plus” “Ultra” (fig 2).

A dare conto delle caratteristiche di queste armi da fuoco sono due importanti documenti conservati presso l’archivio di Simancas in Spagna. Sintetizzano i termini di due contratti stipulati ad Augusta nel 1541 e nel 1543 fra gli intendenti imperiali e “Gregorio Lefler fundidor de artilleria” e indicano il numero, il tipo delle diverse bocche da fuoco che si intendeva far fondere, il calibro, la lunghezza, perfino le modalità da seguirsi per il collaudo tramite due spari di prova e precisano anche che “i pezzi devono riportare le imprese araldiche dell’Imperatore e il suo nome, l’anno di fusione, devono avere pochi decori, essere lisce ma belle”<sup>3</sup>.

Sul baricentro dei pezzi, al di sopra dei grossi perni chiamati orecchioni che ne agevolano l’alzo sono delineati i maniglioni a forma di delfino che ne consentivano il governo (fig. 5) e il montaggio sugli affusti dei carri in legno dotati di ruote e nella maggior parte di questi pezzi pure un delfino risulta collocato in verticale sul pieno della culatta – disegnato ribaltato nei fogli del codice iconografico per renderne apprezzabili per esteso le forme – in luogo dei pomi, delle pigne affusolate o dei solidi anelli riscontrabili in altri tipi di cannoni coevi o costruiti in precedenza, con canne di

*tilleria e ingenieros en el siglo XVI*, Madrid 1849, a p. 105 il documento del 1541, da cui è tratta la citazione, e a p. 107 il documento seguente. Un ulteriore documento datato 1541, probabilmente collegato agli altri due, pubblicato a p. 106, riguarda altri 75 pezzi e precisa la quantità di metallo necessaria per farli fondere in bronzo nella proporzione di 8 parti di stagno per 100 parti di rame.

lunghezza, diametro e calibro assai disparati, che pure abbondavano anche negli arsenali imperiali.

All'altro vertice di queste bocche da fuoco il fregio anulare ricavato a ridosso della ghiera terminale del vivo di volata, chiamata gioia, in questi pezzi sempre articolata caratteristicamente in due parti gemelle, affiancate ma distinte, è quasi sempre decorato nei grossi calibri da teste di cherubino, come accade per il fregio della ghiera arcuata dell'ornato portale dell'arsenale di Wiener Neustadt fatto costruire da Ferdinando I d'Asburgo a partire dal 1524 da maestranze italiane nell'ambito dei provvedimenti presi per far fronte all'avanzata dei Turchi nella penisola balcanica (fig. 3)<sup>4</sup>.

Tutti questi pezzi sono dotati di copri focone, la piastra incernierata che serviva per occludere il pertugio tubolare attraverso il quale si provocava l'innesto della carica esplosiva nella camera di scoppio e tutti riportano su una ghiera ricavata in prossimità dell'anello di culatta l'orgogliosa iscrizione in chiari caratteri lapidari romani "OPUS GREGORY LÖFLER", cioè "opera di Gregor Löffler".

Questi pezzi d'artiglieria, come un magnifico esemplare datato 1534, conservato presso il Museo militare di Lisbona (fig. 4)<sup>5</sup>, erano dunque tutti opera dell'abile fonditore di origine tirolese Gregor Löffler (ca. 1490-1565) considerato il più importante costruttore di armi del XVI secolo<sup>6</sup>. Sviluppando tentativi di razionalizzazione della forma e dei calibri delle bocche da fuoco già iniziati all'epoca di Massimiliano I d'Asburgo egli era



Fig. 3 Portale maggiore dell'arsenale di Ferdinando I d'Asburgo, 1524, Wiener Neustadt

riuscito a tipizzare ben precisi modelli di cannoni caratterizzati da una serie di calibri modulari sistematizzando tentativi anche di altri e utilizzando un

<sup>4</sup> Il portale è adorno di riferimenti antiquari che compaiono anche in coeve architetture trentine del primo Cinquecento e dimostra quale fosse l'orizzonte figurativo e decorativo cui si faceva riferimento nelle cerchie asburgiche frequentate da Bernardo Cles come cancelliere di Ferdinando I. Per l'arsenale austriaco: G. Buttlar-Gerhartl, *Das kaiserliche Zeughaus zu Wiener Neustadt* in "Jahrbuch für Landeskunde von Niederösterreich", Neue Folge 59, 1993, pp. 27-53: 28-33. Una bella lettura della cultura vitruviana e antiquaria coltivata nelle cerchie di Ferdinando e i concreti riscontri in architetture contemporanee come l'arsenale è offerta da F. B. Polleroß, *Romanitas in der habsburgischen Repräsentation von Karl V. bis Maximilian*

*II. in Kaiserhof - Papsthof: (16. - 18. Jahrhundert)*, a cura di R. Bösel, Vienna 2006, pp. 207-223, per il portale in particolare pp. 212-214. Per una prima tematizzazione di questi temi in ambito trentino: G. Dellantonio, *Cultura e interessi antiquari a Trento nell'età del Concilio*, in *I Madruzzo e l'Europa. 1539-1658. I principi vescovi di Trento tra Papato e Impero*, catalogo della mostra a cura di L. Dal Prà, Milano - Firenze 1993, pp. 402-407.

<sup>5</sup> M. Neuwirth, *Gregor Löffler Kanone für Kaiser Karl V. im Museu Militar zu Lissabon*, in "Veröffentlichungen des Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum", 84, 2004, pp. 109-114.

<sup>6</sup> E. Egg, *Löffler gen. Laiminger, Gregor*, in *Neue Deutsche*



Fig. 4 Gregor Löffler, *Cannone di Carlo V*, 1534, Lisbona, Museu Nacional Militar, particolare della gioia e del fregio

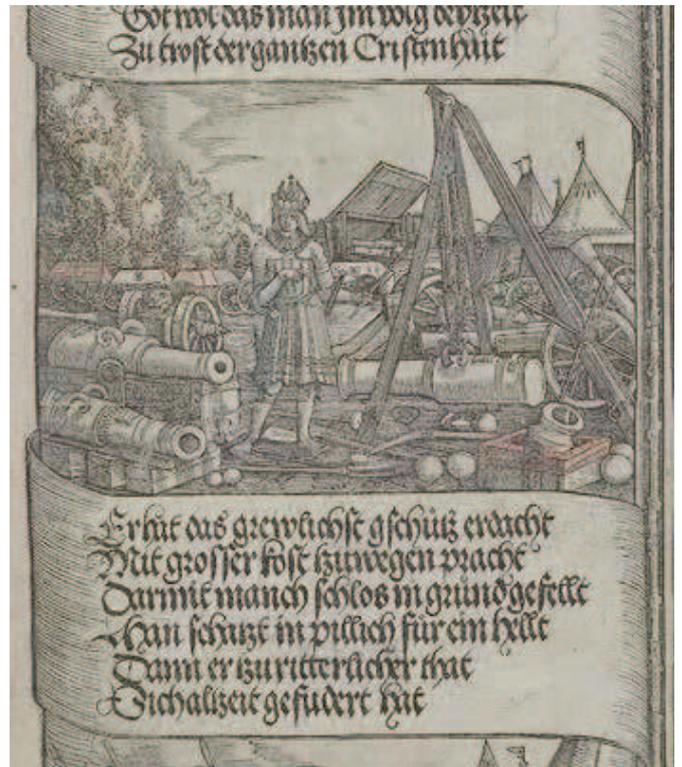


Fig. 5 Albrecht Dürer e altri, *Ehrenpforte Maximilians I*, 1526, particolare, Massimiliano come promotore dell'artiglieria

linguaggio geometrico e un corredo decorativo pienamente rinascimentale<sup>7</sup> che si staccava dalla tradizione precedente ancora evidente nelle bocche da fuoco di suo padre Peter Laiminger detto Löffler.

Queste nuove armi, assieme a campane tuttora considerate tra le belle e efficienti del Tirolo al di

la e al di qua delle Alpi<sup>8</sup>, andato a vuoto nella prima metà degli anni Venti del Cinquecento il tentativo di farsi assumere dal principe vescovo Bernardo Cles presso l'arsenale di Trento, Gregor Löffler le produceva in quantità e con metodi che oggi definiremmo senz'altro industriali nei suoi labora-

*Biographie*, Berlino 1987, XV, pp. 33-34; E. Egg, *Der Tiroler Geschützguß*, cit., pp. 94-162, 195-196; W. Erben, *Gregor Loeffler und Martin Hilger in der Geschützsammlung des Herresmuseums*, in "Mitteilungen des Kaiserlichen und Königlichen Heeresmuseum im Artilleriearsenal in Wien", 2, 1903, pp. 30-54: 30-43; E. Egg, *Storia dell'artiglieria*, Milano 1971, pp. 48-50; anche per i suoi famigliari V. Oberhammer, *Löffler gen. Layminger*, in *Allgemeine Lexikon der Bildenden Künstler*, a cura di H. Vollmer, Lipsia 1929, XXII, pp. 315-316. La considerazione dell'importanza di Gregor definito "der (...) bedeutendste Geschützgießer und Bü-

*chenmeister des 16. Jahrhunderts*" è dello storico V. Schmidtchen, *Technik im Übergang vom Mittelalter zur Neuzeit zwischen 1350 und 1600*, in *Proylänen Technigeschichte, Metalle und Macht*, Berlino 1992, II, pp. 209-600: 235.

<sup>7</sup> Dopo gli accenni da parte di David von Schönherr fu Wilhelm Erben nel suo bel articolo a riconoscere per primo compiutamente anche la novità dei caratteri stilistici dei cannoni di Gregor: W. Erben, *Gregor Loeffler und Martin Hilger*, cit., in particolare pp. 40-43.

<sup>8</sup> Per la dinastia dei Löffler come costruttori di campa-

tori prima di Augusta, in Baviera, e poi dal 1544 definitivamente di Hötting<sup>9</sup> sulla riva occidentale dell'Inn, presso Innsbruck, dove accanto alla fonderia si fece anche costruire una bella residenza.

Löffler era un uomo ingegnoso<sup>10</sup> e si arricchì moltissimo con la sua attività<sup>11</sup>. Era in grado di assumere incarichi dalle città libere tedesche, da principi territoriali laici ed ecclesiastici, soddisfacendo principalmente le necessità di Ferdinando I d'Asburgo, suo primo referente e signore, oltre che del fratello Carlo V e intessendo legami commerciali con i banchieri augustani Fugger<sup>12</sup>.

La decisiva influenza dell'impostazione data da Gregor alla fusione dei cannoni di ogni taglia per l'imperatore Carlo V risulta evidente anche in esemplari fusi da altri. Si veda ad esempio l'imponente *Cannone Hércules*, fuso nel 1547 da Remigio de Halut a Malines (Mechelen), già capitale dei Paesi Bassi e all'epoca sede di importanti fonderie. Come altri cannoni pure fusi da lui nelle Fiandre, anche questo mostra la medesima impostazione proporzionale, la scansione in parti definite da modanature di ascendenza architettonica e il modellato dei maniglioni a forma di delfino proprie dei cannoni di Löffler indicati presumibilmente dallo



Fig. 6 *Theurdank*, 1517, Massimiliano, a sinistra, ferito a causa dello scoppio di un cannone

ne si veda: J. Wernisch, *Glockenkunde von Österreich*, Lienz i. Ostt. 2006, pp. 190-193, per Gregor in particolare pp. 192-193. Inoltre per l'operato del padre in questo campo: J. Gritsch, *Die Glocken Peter Löfflers*, in "Veröffentlichungen des Museums Ferdinandeum", 20/25, 1940/45, tavv. VIII-XV, pp. 55-78.

<sup>9</sup> Per il fallimento dell'impiego a Trento nel 1522: D. von Schönherr, *Urkunden und Regesten aus dem k. k. Statthalterei-Archiv in Innsbruck*, in "Jahrbuch der Kunsthistorischen Sammlungen des Allerhöchsten Kaiserhauses", II, 1884, n. 1464 alle pp. XCVIII-XCIX; per il definitivo trasferimento a Innsbruck: D. von Schönherr, *Urkunden und Regesten*, cit., 1890, XI, nn. 6669, 6671, 6678, a p. XCVI.

<sup>10</sup> Viene ricordata anche una sua invenzione riguardante la coltivazione delle saline: D. von Schönherr, *Urkunden und Regesten*, cit., II, 1884, n. 2084, p. CLX. Impegnato con altri nella grande impresa della realizzazione delle sculture in bronzo a grandezza maggiore del naturale dei predeces-

sori dell'imperatore che affiancano la tomba di Massimiliano nella chiesa di corte di Innsbruck lui solo riuscì a fondere in un unico pezzo la scultura raffigurante il re Clodoveo: V. Schmidtchen, *Technik im Übergang*, cit., pp. 388-389.

<sup>11</sup> Nel 1554 Ferdinando arrivò a chiedere e a ottenere da lui in pochi giorni un ingente prestito di 6000 fiorini come se Gregor, che inizialmente si era schernito rispondendo di aver investito tutto quanto aveva guadagnato acquistando rame e stagno depositati presso la sua fonderia, fosse in realtà un grande banchiere: D. von Schönherr, *Urkunden und Regesten*, cit., XI, 1890, nn. 7085 e 7086 a p. CXLIX.

<sup>12</sup> Ad esempio nel 1544 Hugo Angelo agente imperiale ad Augusta trattò tramite i Fugger la fusione di 36 cannoni da campagna che si voleva far predisporre in previsione di un attacco alla Francia che avrebbe dovuto avere l'avvallo inglese: H. Kellenbenz, *Die Fugger in Spanien und Portugal bis 1560. Ein Großunternehmen des 16. Jahrhunderts*, Monaco 1990, I, p. 84.



Fig. 7 *Discurso del Artilleria del Imperator Carolo V*, Francoforte sul Meno, Biblioteca universitaria, ms. lat. fol. 2, c. 9r

<sup>13</sup> Per questo cannone – lungo 468,5 cm, avente un calibro di 175 mm e pesante 3400 kg, - conservato presso il Museo Militar Regional delle Isole Canarie, si veda la bella trattazione di J. T. Meliá, *El Hércules el cañón más preciosos del mundo. Una paroximación a la historia de Canarias a través de la Artilleria*, San Cristóbal de La Laguna 2004 e dello stesso autore, *Guía histórica del Museo Militar Regional de Canarias*, Santa Cruz de Tenerife 2000, p. 117-118. Remigio de Halut

stesso Carlo V e dai suoi intendenti d'artiglieria come modelli da seguire<sup>13</sup>.

Tornando al punto va ricordato che verso la metà del Cinquecento i Fugger, fortemente impegnati nel redditizio e strategico commercio del rame su tutti i mercati europei, si apprestavano a sostituire la tradizionale condotta consortile dei giacimenti minerari alpini con forme di gestione proto capitalistica e monopolistica delle licenze di sfruttamento minerario impegnandosi anche nell'area danubiana e anche in proprio in attività industriali nel settore della metallurgia tanto da arrivare ad impiegare come loro diretto dipendente il fratello di Gregor, Philipp Löffler, come responsabile della loro fonderia di Fuggerau vicino a Villach in Carinzia<sup>14</sup>.

Nelle terre tedesche la spinta verso un mutamento e una vera e propria standardizzazione dei modelli delle armi da fuoco e un loro tendenziale alleggerimento<sup>15</sup> veniva dalle esigenze delle guerre di inizio Cinquecento nelle quali sempre maggiore importanza assumeva la dotazione e l'impatto delle truppe di fanteria formate dai *Landsknecht* - conosciuti in Italia come lanzichenecchi - appoggiati sul campo dall'artiglieria che andava sostituendo il tradizionale ruolo svolto in precedenza dalla cavalleria.

In una congiuntura politica che vedeva cambiare repentinamente le alleanze e sorgere di continuo emergenze alle quali si cercava di rispondere con la forza militare sempre maggiore importanza veniva assumendo per i potentati che miravano a svolgere un ruolo egemonico sullo scacchiere europeo la capacità logistica di spostare rapidamente da un settore territoriale all'altro uomini e mezzi assicurando loro vettovaglie e ricambi, sia di munizionamento che di armi da fuoco, soggette spesso queste a cadere nelle mani del nemico lasciando così gli arsenali sguarniti.

era anche l'intendente e il primo responsabile dell'arsenale imperiale della città delle Fiandre – “un casamento amplissimo” - stando a quanto riferisce il mercante e scrittore fiorentino Lodovico Guicciardini nella sua *Descrittione di tutti i Paesi Bassi altrimenti detti Germania Inferiore* edita ad Anversa nel 1567, a p. 151.

<sup>14</sup> C. M. Cipolla, *Vele e cannoni*, Bologna 2005 (ed. orig. Lon-

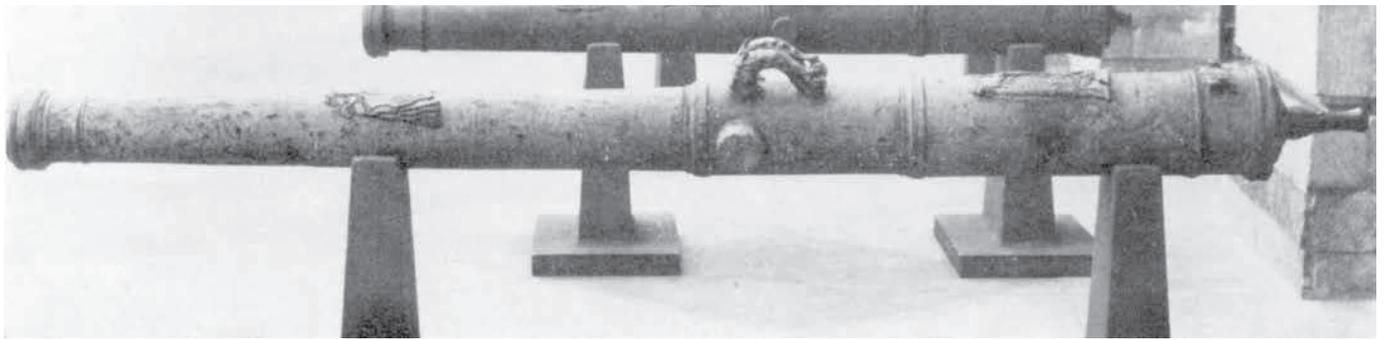


Fig. 8 Gregor Löffler, *Falconetto del vescovo Otto Truchseß von Waldburg* 1543, Berlino, Deutsches Historisches Museum

Nei nuovi tempi non doveva ripetersi quanto accaduto all'epoca di Massimiliano, zio di Ferdinando I e di Carlo V, che pure era stato un buon organizzatore del suo esercito e che nella sua propaganda a mezzo stampa, nella quale amava sfoggiare un sapere politecnico, si poteva vantare a ragione di essere un intendente di artiglieria (fig. 5)<sup>16</sup> come dimostrò anche facendo inventariare pure lui dettagliatamente le armi da fuoco di ogni taglia dislocate nelle piazzeforti e negli arsenali che aveva fatto costruire ai confini delle sue terre a cavallo delle Alpi.

A parte incidenti come quelli documentati da una delle incisioni del *Theurdank*, il libro figurato pubblicato nel 1517, che riporta una sorta di autobiografia

romanzata dello stesso Massimiliano e che documenta l'esplosione di un cannone non caricato a dovere (fig. 6)<sup>17</sup>, non dovevano ripetersi le difficoltà di approntare quantità sufficienti di proiettili in pietra o in metallo per armi con calibri non standardizzati o di sobbarcarsi enormi difficoltà per il trasporto di pezzi oltremodo e inutilmente pesanti per le effettive prestazioni balistiche che riuscivano in effetti a garantire.

All'inizio del Cinquecento, all'epoca della guerra contro Venezia, i proiettili in pietra per i cannoni di grosso calibro oltre che aldilà del Brennero erano stati fatte predisporre anche a Lavis e nei dintorni di Brunico<sup>18</sup> mentre fra 1509 e 1513 per i proiettili in ferro e per aste metalliche usate come una sorta di missili

dra 1965), p. 14 e n. 14; R. Palme, *Überblick über den Stand der Forschung zur Bergbaugeschichte Tirols unter besonderer Berücksichtigung der Krisen und Konjunkturen*, in *Konjunkturen im europäischen Bergbau in vorindustrieller Zeit*, a cura di C. Bartels – M. A. Denzel, Stoccarda 2000, pp. 23-37: 35-37; M. A. Denzel, *Zur Ungarischen Handlung der Fugger nach der Handelspartik des Matthäus Schwarz*, in "Ungarn – Jahrbuch", 28, 2005-2007, pp. 185-198: 187-198; E. Westermann, *Silberrausch und Kanonendonner: deutsches Silber und Kupfer an der Wiege der europäischen Weltherrschaft*, Lubeca 2001.

<sup>15</sup> Per un esame su un più lungo periodo di questo fenomeno si vedano: J.-F. Belhoste, *Nascita e sviluppo dell'artiglieria in Europa*, in *Il Rinascimento italiano e l'Europa*, 3, *Produzione e tecniche*, a cura di P. Braunstein-L. Molà, Treviso 2007, pp. 325-343: 335-338; V. Schmidtchen, *Technik im Übergang*, cit., pp. 323-340; per lo specifico ruolo di Löffler: pp. 335-336.

<sup>16</sup> E. Pokorny, *Ehrenpforte. L'imperatore Massimiliano come promotore dell'artiglieria*, in *Arte intorno al 1492. Hispania-Austria. I Re Cattolici Massimiliano I e gli inizi della Casa d'Austria in Spagna*, Milano 1992, p. 280-281, sch. 109.

<sup>17</sup> Maximilian I., *Die Abenteuer des Ritters Theurdank. Kolorierter Nachdr. der Gesamtausg. von 1517*, Colonia 2003, tav. 50 e S. Füssel, *Kaiser Maximilian und die Medien seiner Zeit. Der Theurdank von 1517. Eine kulturhistorische Einführung*, Colonia 2003, commento alla tav. 50, p. 68.

<sup>18</sup> D. V. Schönherr, *Der Krieg Kaiser Maximilian I. mit Venedig 1509*, in Idem, *Gesammelte Schriften*, Innsbruck 1902, II, pp. 86-145: 106.

<sup>19</sup> Cfr. *Ibidem*, pp. 107-108; G. Kurzmann, *Kaiser Maximilian I. und das Kriegswesen der österreichischen Länder und des Reiches*, Vienna 1985, pp. 148-149 dove si parla di miniere "in Nons",



Fig. 9. Gregor Löffler, *Falconetto del vescovo Otto Truchseß von Waldburg*, 1543, Berlino, Deutsches Historisches Museum, particolare dell'impugnatura e della culatta

si era cercato di sfruttare nelle Valli del Noce probabilmente le miniere vicino ad Ossana o quelle della Val di Rabbi, controllate queste più tardi, a partire dal 1535<sup>19</sup>, dalla famiglia Thun. Inoltre in particolare in

da intendersi come Valli del Noce. Per gli interessi minerari dei Thun in Val di Sole: A. Mosca, *La Val di Rabbi negli archivi Thun. La giurisdizione, l'economia, le miniere (XIII-XVIII sec.)*, Trento 2013, pp. 134-135; 139-158; 182-183.



Fig. 10 Leonhardt Fronsperger, *Kriegsbuch, Ander Theyl*, Frankfurt am Mayn 1573, tav. VIII, a sinistra il tipo di cannone da campagna leggero chiamato *Scharfentle*

previsione dell'assedio di Padova il governo tirolese aveva dovuto far condurre un buon numero di grandi cannoni a Trento. Da Trento in poi era toccato ai capitani della città risolvere le difficoltà di far condurre le pesanti bocche da fuoco verso la città veneta<sup>20</sup>.

### *Falconetti, Serpentinelle e Scharfentle*

Il nono foglio del *Discurso dell'Artilleria* che abbiamo ricordato<sup>21</sup> riporta accanto ad un cannone di medio calibro, da 6 libbre e mezzo, anche quello che viene definito un falconetto, che sparava palle da 3 libbre di dimensione ridotta e che presenta in confronto agli altri pezzi di artiglieria una decorazione dello stemma imperiale semplificata e la culatta bombata e terminante in un corto manico a forma di pigna (fig. 7). Nella leggenda del frontespizio dello stesso codice sono ricordati ben dodici pezzi d'artiglieria della città di Ulm e dodici pezzi della città di Augusta, sempre in Baviera, facendo pensare che batterie di dodici bocche da fuoco fossero considerate come canoniche nell'organizzazione militare del tempo.

<sup>20</sup> G. Kurzmann, *Kaiser Maximilian I*, cit., p. 129.

<sup>21</sup> Ms. lat. fol. 2 della Biblioteca universitaria di Francoforte sul Meno, c. 9r.

Il termine falconetto risulta già impiegato negli inventari figurati degli arsenali di Massimiliano I d'Asburgo per indicare cannoncini leggeri da campagna che venivano montati su un agile carro trainabile da uno o due cavalli<sup>22</sup>.

La perizia di Gregor nella fusione di armi leggere è documentata anche da un falconetto conservato presso il Deutsches Historisches Museum di Berlino (figg. 8 - 9) che sulla prima sezione della canna raffigura l'arma araldica di Carlo V e sul vivo di volata l'arma dell'arcivescovo di Augsburg Otto Truchseß von Waldburg, amico fin dai tempi dell'università del futuro principe vescovo trentino Cristoforo Madruzzo e che presenta una decorazione del manico e della culatta molto vicina a quella dei falconetti Thun (fig. 12)<sup>23</sup>.

I cannoni di piccolo calibro chiamati con il termine italiano serpentinielle, e con un calco dette in tedesco *Scharfentinne*, sono una derivazione con calibro ridotto – una modalità chiamata con un termine tecnico imbastardimento – dei falconetti, cioè di cannoni da campagna leggeri.

Una immagine di questo tipo di cannoncino la si ritrova nel secondo volume del trattato militare di Leonhardt Fronsperger pubblicato nel 1573 (fig. 10) dove viene anche precisato che la bocca da fuoco pesava un *Zenter* e mezzo o due<sup>24</sup>, il suo affusto veniva trainato da un solo cavallo e che poteva sparare mezzo *Pfund* di piombo. La dotazione completa delle serpentinielle doveva comprendere inoltre cento proiettili metallici per un peso complessivo di mezzo

<sup>22</sup> G. Kurzmann, *Kaiser Maximilian I.*, pp. 133-134.

<sup>23</sup> Inventario n. W 444, lungh. 280 cm, calibro 75 mm, peso 494 kg: *Das Königliche Zeughaus. Führer durch die Ruhmeshalle und die Sammlungen*, Berlino 1900, n. 66 a p. 179; E. Egg, *Der Tiroler Gschützguß*, cit., p. 148 e tav. XLII; H. Müller, *Alte Geschütze. Kostbare Stücke aus der Sammlung des Museums für Deutsche Geschichte*, Berlino 1977, pp. 28-29, 81; inoltre la scheda descrittiva in rete all'indirizzo: [https://www.dhm.de/datenbank/dhm.php?seite=5&fld\\_0=AK006665](https://www.dhm.de/datenbank/dhm.php?seite=5&fld_0=AK006665), (26/04/2014). La fusione del pezzo è databile al 1543 considerato che l'arma araldica raffigurata è vescovile: il cappello presenta infatti due cordoni pendenti con dieci fiocchi, anzi-

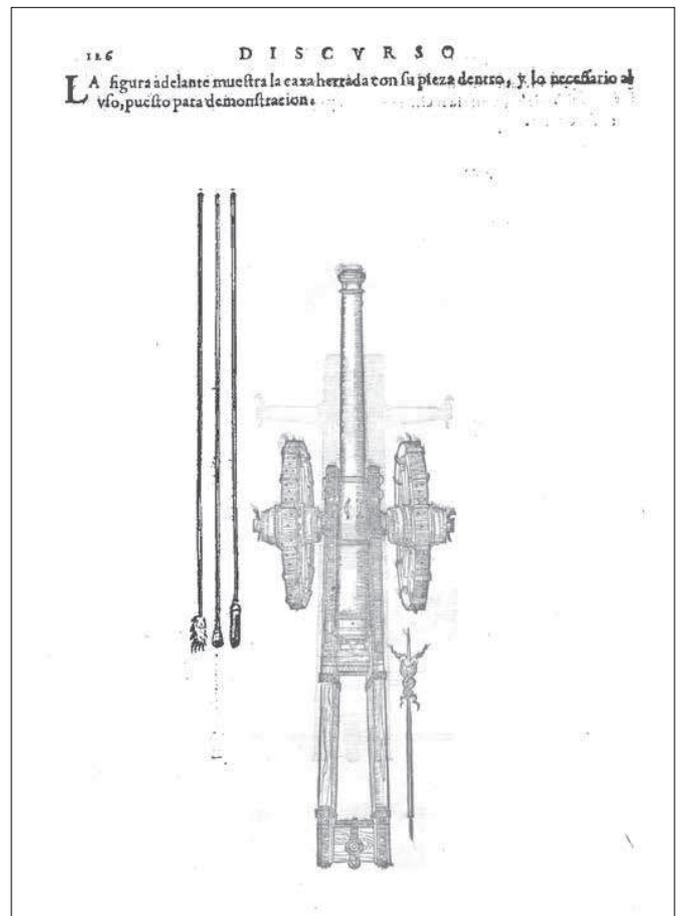


Fig. 11 Cristobal Lechuga, *Discurso de la artilleria*, Milano 1611, p. 126, vista dall'alto di un 'quarto di colubrina' montato sull'affusto dotato di ruote da carro e affiancato da strumenti di corredo per la carica della polvere da sparo

ché quindici come quello riservato ai cardinali. Otto Truchseß fu eletto vescovo di Augsburg nel 1543 e innalzato alla dignità cardinalizia l'anno seguente: W. Wüst, *Otto Truchseß von Waldburg*, in *Neue Deutsche Biographie*, 19, Monaco 1999, pp. 667-669.

<sup>24</sup> Leonhardt Fronsperger, *Kriegsbuch, Ander Theyl*, Francoforte sul Meno 1573, tav. VIII.

L'unità di misura dei Wiener Zenter equivale a circa 56 kg, il suo sottomultiplo è il Pfund che vale 560 g: *Alte Maße und Gewichte (Österreich)*, in rete all'indirizzo: [http://de.wikipedia.org/wiki/Alte\\_Ma%C3%9F\\_e\\_und\\_Gewichte\\_\(%C3%96sterreich\)](http://de.wikipedia.org/wiki/Alte_Ma%C3%9F_e_und_Gewichte_(%C3%96sterreich)), (26/04/2014).

Fig. 12 Gregor Löffler, *Falconetti di Sigismondo Thun*, 1554, Vigo di Ton, Castel Thun



Fig. 13 Gregor Löffler, *Uno dei falconetti di Sigismondo Thun*, 1554, Vigo di Ton, Castel Thun, particolare dell'arma Thun e della targa commemorativa

Zenter oltre che un mezzo Zenter di polvere da sparo.

Un'idea di come doveva essere l'affusto di questi pezzi leggeri la fornisce invece la tavola dedicata all'affusto di un 'quarto di colubrina' riportata nel manuale di artiglieria dell'intendente spagnolo Cristobal Lechuga (fig. 11)<sup>25</sup>.

Indicati come ottimi dal fonditore italiano Vannoccio Biringuccio, famoso per essere stato l'autore di un importante trattato di metallurgia<sup>26</sup>, i cannoni leggeri furono prediletti anche da Gregor Löffler. Nel 1554, definito nei documenti di allora "ingegnoso fonditore regio", venne chiamato a fornire alla municipalità di Norimberga nuovi cannoni che dovevano sostituire bocche da fuoco che in occasione di un attacco alla città si erano dimostrate inadeguate. Oltre ai grossi calibri richiesti dagli intendenti comunali in modo da poter utilizzare i proiettili in pietra già predisposti Gregor propose esplicitamente la fornitura di cannoni leggeri e di piccolo calibro affermando che in caso di un nuovo assedio alla città sarebbero stati in grado di produrre altrettanti se non maggiori danni ai nemici di quelli di maggior mole<sup>27</sup>.

Per garantire anche la migliore efficienza di que-

<sup>25</sup> Cristobal Lechuga, *Discurso de la artilleria*, Milan, por Marco Tulio Malatesta, 1611, p. 126.

<sup>26</sup> Vannoccio Biringuccio, nella *Pirotechnia*, Venezia 1559, dopo aver dichiarato che "ogni superfluo è inutile" e affermato che ora si tende "a far l'artiglierie di manco peso, cosa che rende maggior facilità a condurle" (Libro VI, p. 172v), parla dei tipi di cannoni che al suo tempo vanno sostituendo i grossi calibri di un tempo. Le nuove armi sono le Colubrine e le Mezze colubrine in bronzo che si trasportano e caricano facilmente e velocemente, permettendo tiri ripetuti di proiettili in ferro in luogo dei proiettili in pietra dei grossi calibri (p. 174 r, v). Per la sua carriera di fonditore di cannoni si veda: U. Tucci, *Biringucci (Berniguccio), Vannoccio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1968, X, pp. 625-631.

<sup>27</sup> Le trattative fra la città della Baviera settentrionale iniziate fin dalla primavera del 1553 andarono per le lunghe perché Löffler dichiarava di essere molto impegnato fino oltre la primavera all'anno seguente con forniture ordinate dall'imperatore Carlo V e dal re Ferdinando I: A. Gumbel, *Geschützliefereung Gregor Löffler für die Reichsstadt Nürnberg 1553 – 1555*, in "Zeitschrift für Historische Waffen- und Kostümkunde", IX, 6-7, 1922, pp. 183-194: 184-185.



sto tipo di armi Gregor Löffler sulla base di concrete prove da lui condotte in precedenza a Salisburgo consigliava di dotarle di proiettili metallici prodotti attraverso la fusione e non forgiati nelle fucine dai fabbri come era d'uso e come evidentemente altri proponevano per risparmiare sui costi della fornitura<sup>28</sup>.

### *Due di dodici...*

Fu proprio nel 1554, quando già era impegnato per la fornitura di Norimberga che, stando all'elegante iscrizione presente sui falconetti ora conservati a Castel Thun in Val di Non<sup>29</sup> Gregor Löffler, secondo la tuttora condivisibile attribuzione di Erich Egg, fuse una serie di dodici bocche da fuoco di piccolo calibro per il nobile trentino Sigismondo Thun di Castel Thun, detto l'Oratore (per una descrizione dettagliata di questi esemplari si veda in questo volume la sch. nn. 16-17) con rame donato da Ferdinando I d'Asburgo (figg. 12-13).

Sigismondo - Sigmund von Thun nelle fonti e nella bibliografia tedesca<sup>30</sup> - era nato nel 1487 da Antonio Maria Thun detto il Potente (+1522), che abbiamo già incontrato, e dalla sua seconda moglie, Genoveffa Wolkenstein Rodeneck. Educato da ragazzo dapprima in Castel Caldes sotto la guida di un sacerdote lombardo che gli faceva da precettore, aveva poi



Fig. 14 *Sigillo personale di Sigismondo Thun di Castel Thun 1487-1569, Trento, Archivio provinciale, apposto su un documento del 1563*

studiato diritto all'università di Padova. Dopo aver intrapreso una breve carriera ecclesiastica che lo portò comunque per due volte alla soglia della cattedra principesca vescovile di Bressanone, entrò a far parte del consiglio di reggenza che governava a Innsbruck la Contea tirolese, prima per incarico di Massimiliano I d'Asburgo e poi di suo nipote Ferdinando I, diventando un fidato consigliere dalle apprezzate capacità

<sup>28</sup> A. Gümbel, *Geschützliefereung Gregor Löffler*, cit., n. 44 a p. 192 e sgg.

<sup>29</sup> Una bella resa in italiano di questa scritta è offerta da Carlo Perini che quando ne vide cinque esemplari superstiti della serie di dodici collocati negli orti di Castel Thun alla metà dell'Ottocento li descrisse "di forme elegantissime, adorni di fregi così puri, così nitidi da far ammirare la perizia di chi li gettò" aggiungendo "Da un epigrafe in rilievo apparisce che 'dalla maestà regia romana furono donate alquante centinaia di rame al nobile sig. Sigismondo de Thunn suo consigliere col quale metallo si fusero dodici pezzi di cannone. 1554': C. Perini, *Castel Thun*, in "Gazzetta di Trento", anno II, lunedì 14 giugno 1858, n. 110, ripubblicato in *Arte e potere dinastico. Le raccolte di Castel Thun dal XVI al XIX secolo*, catalogo della mostra a cura di M. Botteri Ottaviani - L. Dal Prà - E. Mich, Trento 2007, pp. 37-39:

39 e L. Dal Prà, "Dopo quello del Buon Consiglio, Castel Thun è il più bello e grandioso di tutta la provincia...". Note intorno a un'antica e nuova realtà, in *Arte e potere dinastico*, cit., pp. 15-39: 21, n. 21. Va ricordato che Ferdinando I d'Asburgo aveva assunto la carica di Re dei Romani nel 1531: Ernst Laubach, *Ferdinand I. (1531-1564)*, in *Höfe und Residenzen im spätmittelalterlichen Reich. Ein dynastisch-topographisches Handbuch, Residenzenforschung*, Bd. 15.I, Ostfildern 2003, pp. 373-381: 373.

<sup>30</sup> Su di lui si veda principalmente E. Langer, *Beiträge zur äußern Geschichte des Concils von Trient. Der kaiserliche Orator Sigmund von Thun*, in "Christliche Akademie. Organ des Vereins 'Christliche Akademie zu Prag'", IV, 1879, pp. 121-123, 132-133, 137-141, 145-152, 153-157, 161-165, 169-174, 177-183, 185-188, e inoltre G. T. Legis-Glückselig, *Denkwürdigkeiten des Grafenhauses Thun-Hohenstein*, Praga 1867, pp. 35-37; M. Bel-

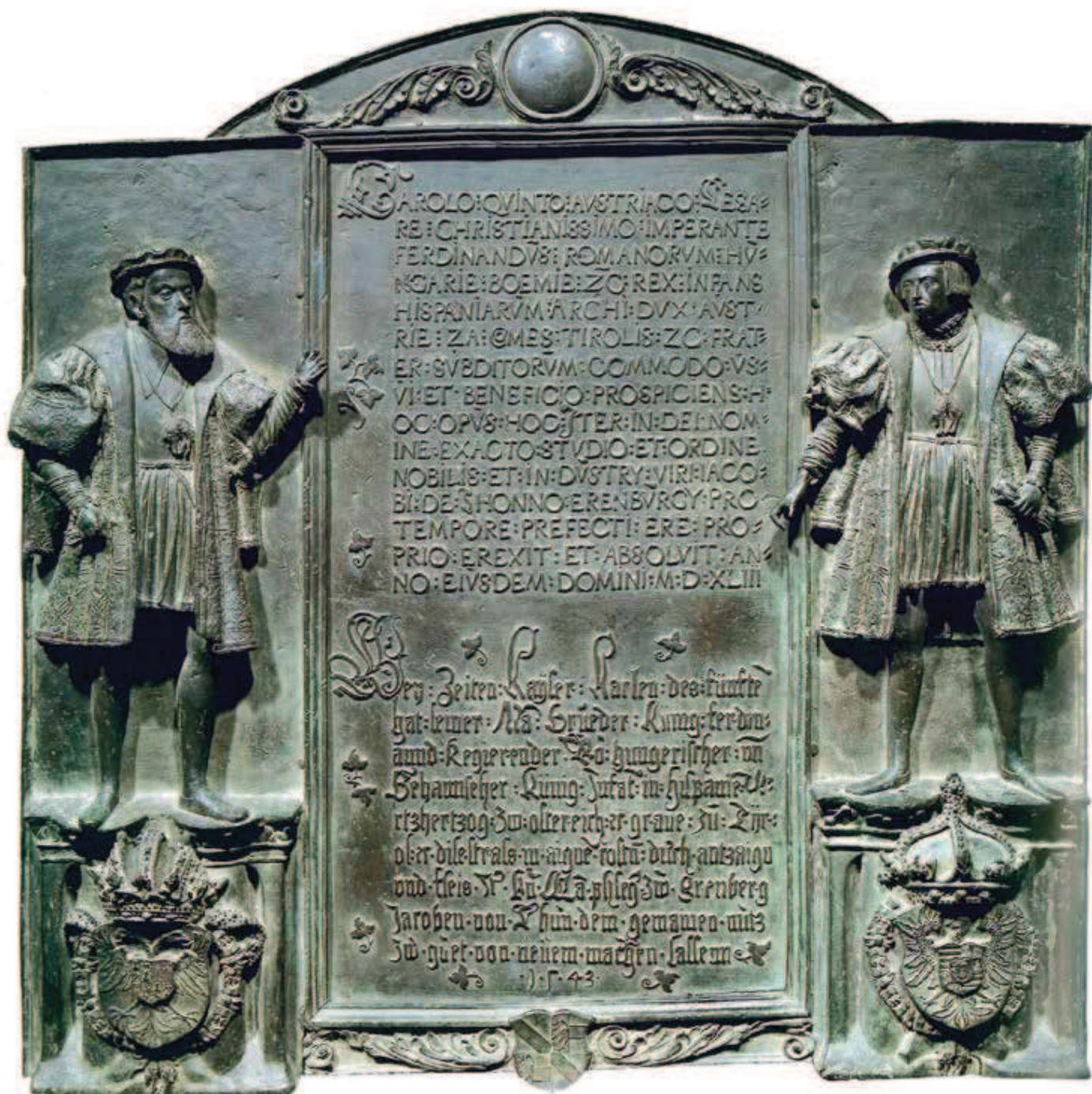


Fig. 15 Veit Arnberger (modello), Gregor Löffler (fusione), Targa bronzea commemorativa della costruzione della strada del Fernpass commissionata da Georg Thun, 1543, Innsbruck, Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum, in basso al centro arma Thun



Fig. 16 Gregor Löffler, *Uno dei falconetti di Sigismondo Thun*, 1554, Vigo di Ton, Castel Thun, particolare dei maniglioni in forma di delfini

di mediazione politica. Ottenne dall'imperatore Carlo V nel 1530 il titolo di barone e da Ferdinando per tutta la sua famiglia nel 1540 il diritto di usare la cera rossa per stampigliare sui documenti il proprio sigillo (fig 14)<sup>31</sup>.

Imparentato con le più influenti famiglie tirolesi, amico anche personale dei principi vescovi trentini Bernardo Cles e Cristoforo Madruzzo che era suo cugino, assunse da Ferdinando incarichi importanti come suo rappresentante fra l'altro nelle lunghe trattative di pace con la repubblica veneta e in occasione dell'ultima fase del Concilio di Trento. Si disse che rinunciò al matrimonio per seguire personalmente sia proprietà dislocate principalmente fra le Valli di Non

labarba, *La famiglia Thun di Castel Thun; note storiche*, in *Arte e potere dinastico*, cit., pp. 41-59: 44-46; P. Dalla Torre, *Sigismondo Thun, l'Oratore* in Idem, *Schede biografiche*, in *Arte e potere dinastico*, cit., pp. 423-445: 423-424. Dà conto di un suo ritratto A. Mosca, *Pittore di ambito trentino. Ritratto di Sigismondo Thun detto "l'Oratore"*, in *L'uomo del Concilio. Il cardinale Giovanni Morone tra Roma e Trento nell'età di Michelangelo*, catalogo della

e di Sole, l'attuale Bassa Atesina, la piana Rotaliana e Trento e gli interessi della sua comunque numerosa famiglia come pure gli affari pubblici che tenendolo spesso lontano dalla patria lo costrinsero a condurre una vita che in una lettera ad un amico arrivò a definire "zingaresca".

Secondo Edmund Langer, il suo maggiore biografo, Sigismondo ebbe rapporti tesi con il fratello minore Giorgio (Georg von Thun), capostipite della linea di Castel Caldes, un personaggio geniale ma imprudente e a detta del fratello addirittura megalomane, a causa della conduzione delle miniere di ferro in Val di Rabbi e di altre iniziative che misero in serie difficoltà finanziarie la famiglia costretta ad indebitarsi per far fronte in particolare agli impegni assunti per l'ammmodernamento della strada attraverso il Passo del Fern (Fernpass) e di una fortificazione nella sue adiacenze a Katzenberg presso Reutte, sulla direttrice che ripercorrendo le tracce dell'antica Via Claudia Augusta permetteva di raggiungere da meridione l'importante centro commerciale di Augusta e collegava in direzione est ovest il Tirolo con la Svevia.



Fig. 17 Gregor Löffler, *Falconetto del vescovo Otto Truchseß von Waldburg*, 1543, Berlino, Deutsches Historisches Museum, particolare dei maniglioni

mostra a cura di R. Pantheri e D. Primerano, Trento 2009, pp. 306-307, sch. 72.

<sup>31</sup> Si veda il regesto del documento segnato I, 26 del 4 ottobre 1540 in *Traduzione dei regesti delle pergamene (serie I-IV) dell'Archivio della famiglia Thun, linea di Castel Thun conservato presso l'Archivio di Stato di Litomerice – Sezione di Děčín (Repubblica Ceca)*, Trento 2005, pp. 58-59.

Anche Sigismondo comunque fu un intendente di costruzioni: negli anni Venti il governo di Innsbruck si era rivolto a lui per individuare architetti italiani in grado di realizzare un modello e un preventivo di spesa per la nuova chiesa detta Hofkirche da costruire presso il palazzo reale<sup>32</sup>. Per sé si occupò invece di ammodernare Castel Thun, fornendolo di una nuova potente cinta muraria e intraprese importanti lavori nel palazzo di famiglia a Trento e a Castel Caldes. Morì in Castel Thun nel 1569 a causa di un incendio scoppiato nella sua abitazione.

La costruzione della strada del Fernpass era stata celebrata da Georg Thun nel 1543, che allora reggeva la fortezza di Ehrenberg che ne controllava l'accesso da nord, con una targa bronzea (fig. 15)<sup>33</sup> che presenta sui fianchi raffigurazioni plastiche a figura intera di Carlo V e Ferdinando I che volgono lo sguardo al centro verso una lunga epigrafe bilingue, delineata in latino in caratteri capitali e in tedesco nel carattere corsivo detto *Fraktur*, nella quale il promotore, finanziatore e anche parrebbe di intendere progettista della strada si definisce da sé, orgogliosamente, “nobile e industriale”. L'elegante targa commemorativa, che riporta al centro in basso l'arma dei Thun, venne fusa proprio da Gregor Löffler su modello dello scultore Veit Arnberger.

Come ricorda l'epigrafe dei falconetti Thun il prezioso rame per fonderli era stato donato da Ferdinando I d'Asburgo che sempre nel novembre 1554 concluse con Löffler un contratto per una nuova importante fornitura di bocche da fuoco, che comprendeva anche venti *Scharfentinel*, cioè falconetti leggeri che pesavano 5 *Zentner*<sup>34</sup>.

Sigismondo Thun era allora membro del governo di Innsbruck, l'organismo che veniva di continuo coinvolto dal re nei pressanti affari che riguardava-

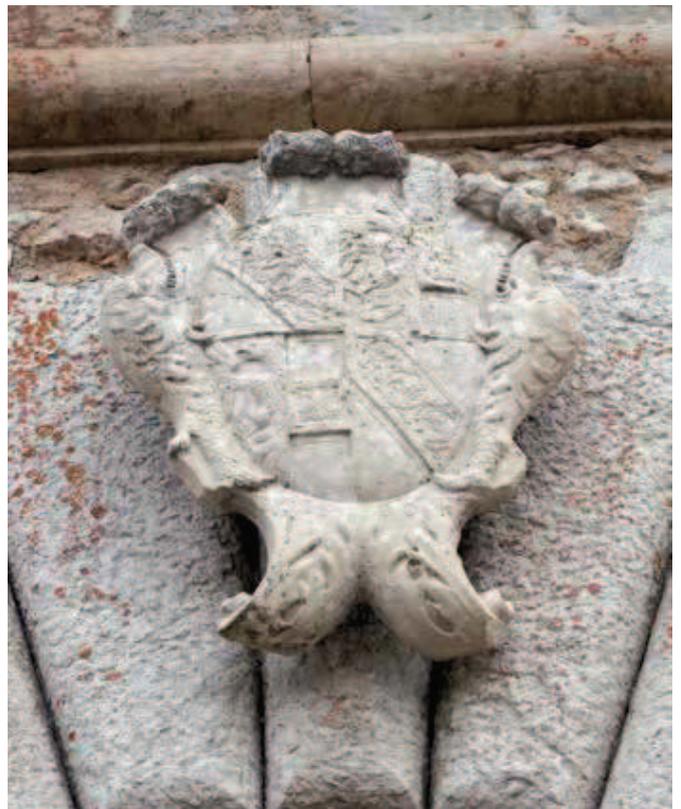


Fig. 18 *Stemma lapideo della famiglia Thun*, 1566, Vigo di Ton, Castel Thun, Loggiato dei cannoni, portale

no la fusione di armi da fuoco. E anche di persona doveva avere qualche cognizione di metallurgia: da giovane, nel 1521, egli era stato incaricato assieme a Karl Trapp, insediato in Castel Beseno, di procurare lo stagno necessario a produrre il bronzo impiegato per fondere cannoni nei forni appena preparati da Wenzel Löffler, fratello di Georg, nei pressi di Stockach sul lago di Costanza<sup>35</sup> e in seguito gli era toccato seguire anche la coltivazione e gestione del-

<sup>32</sup> D. von Schönherr, *Urkunden und Regesten*, cit., XI, 1890, nn. 6807 a p. CXXVII.

<sup>33</sup> *Kaiser Karl V. (1500-1558)*, cit., sch. 193, pp. 223-224; C. Plieger, *Gedenktafel zur Erneuerung der Fernpassstraße*, in *Kunst in Tirol*, I, *Von den Anfängen bis zur Renaissance*, a cura di P. Naredi-Rainer – L. Madersbacher, Innsbruck 2007, sch. 304 a 602.

Negli anni seguenti Löffler collaborò con Arnberger per la citata statua di Clodoveo del cenotafio di Massimiliano I.

<sup>34</sup> D. von Schönherr, *Urkunden und Regesten*, cit., 1890, XI, n. 7081 a p. CXLIX.

<sup>35</sup> D. von Schönherr, *Urkunden und Regesten*, cit., 1884, II, nn. 1440, 1446 a p. XCVI.

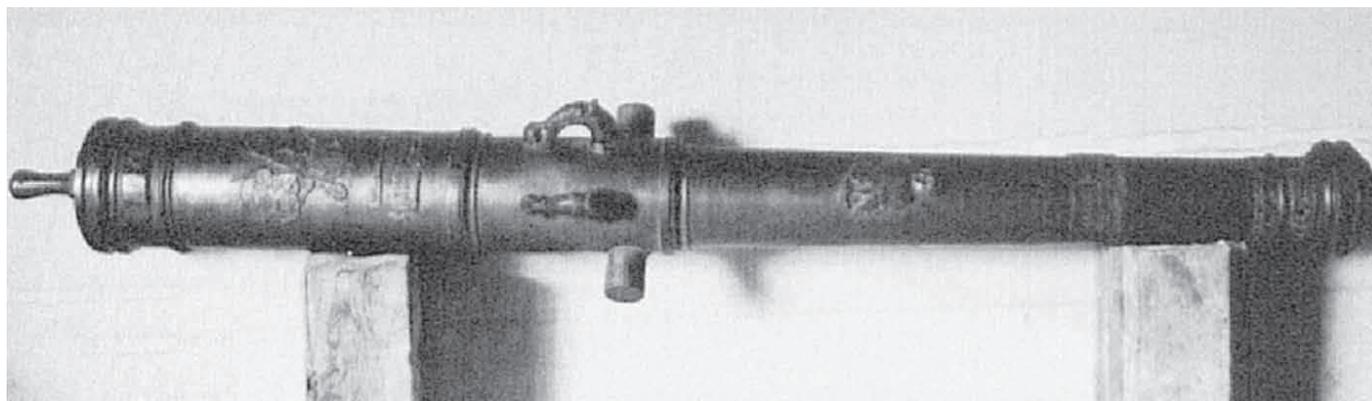


Fig. 19 Hans Christoph Löffler, *Falconetto del principe vescovo Johann Jacob Khuen Belasi*, 1564, Salisburgo, Museum Carolino Augusteum

le miniere della Valle di Rabbi condotte dalla sua famiglia<sup>36</sup>.

Non sappiamo che tipo di rame fu usato per la fusione dei falconetti Thun anche se ripetute riserve espresse da Georg Löffler a partire dal 1541 nei riguardi del rame proveniente dalla miniera della Val di Tures, a suo dire tenero e indebolito dalla presenza di vetriolo – cioè di solfato di rame – e perciò inadatto per la fusione di cannoni<sup>37</sup>, inducono a far ritenere che abbia preferito impiegare quello estratto dalle miniere di Schwatz e Rattenberg che giudicava essere di migliore qualità.

Le analisi non invasive condotte da Stefano Volpin per la determinazione della composizione della lega impiegata nella fusione dei falconetti Thun<sup>38</sup> hanno permesso di riscontrare una differenza nella lega delle canne vere e proprie rispetto a quella impiegata per

formare gli elementi indipendenti dei copri foconi (nella quale è presente anche una frazione di zinco nella misura del 1,9%). Per quanto riguarda le bocche da fuoco vere e proprie, pur nelle difficoltà di valutare con metodi non invasivi le leghe di questi tipi di manufatti<sup>39</sup>, le analisi hanno evidenziato un rapporto mutuo fra rame (83-86%) e lo zinco (9-10%) – con minori apporti di piombo (2,2%), silicio (1,3%) e ferro (0,7) – che sostanzialmente conferma quanto dichiarato nei contratti stipulati da Löffler, già citati in precedenza, dove si parla di utilizzare 10 parti di rame e 1 parte di zinco per la preparazione della lega di bronzo.

Proseguendo nell'esame dei falconetti Thun nella parte centrale si ritrovano i grandi maniglioni arcuati in forma di delfino (fig. 16)<sup>40</sup>.

Si è visto come questi fossero fra gli elementi iden-

<sup>36</sup> A. Mosca, *La Val di Rabbi*, cit., pp. 139-142, 157-159.

<sup>37</sup> Il governo di Innsbruck informò Ferdinando I di queste critiche valutazioni tecniche del fonditore: D. von Schönherr, *Urkunden und Regesten*, cit., XI, 1890, n. 6577 a p. LXXXVII.

<sup>38</sup> Sono stati analizzati sette punti significativi dei due esemplari gemelli con l'impiego di un apparecchiatura portatile per la spettrometria di fluorescenza di raggi X (XRF). I risultati analitici sono stati riassunti in S. Volpin, *Falconetti in bronzo conservati presso Castel Thun a Vigo di Ton. Analisi delle leghe metalliche*, Provincia autonoma di Trento. Soprintendenza per i Beni Storico-artistici, Librari e Archivistici, Trento 2014.

<sup>39</sup> Si veda M. Morin, *Luoghi della produzione, tecniche fusorie e fonditori a Venezia*, in C. Beltrame – M. Morin, *I Cannoni di Venezia. Artiglierie della Serenissima da fortezze e relitti*, Firenze 2014, pp. 29-37: 33 e M. Morin, *Le analisi dei metalli*, *ibidem*, p. 435.

<sup>40</sup> Queste forme sinuose che riprendevano un tema dell'arte romana tanto caro nel Rinascimento sostituivano le maniglie spigolose ancora presenti nei cannoni di Peter Löffler e furono impiegate da Gregor anche per conformare le maniglie dei mortai donati alle figlie Elena e Giustina nel 1552. Per questi ultimi E. Egg, *Mörser, 1552*, in *Ruhm und Sinnlichkeit. Innsbrucker Bronzeguss 1500 - 1650 von Kaiser Maximilian I. bis Erzherzog Ferdinand*

Fig. 20 Hans Christoph Löffler (?), *Falconetto con stemma della contea di Katzenelbogen*, verso il 1550, Londra, Galleria antiquaria Peter Finer

tificativi dei cannoni fusi da Gregor Löffler (figg. 2, 7, 8, 17) ed è interessante notare come pure una coppia di delfini fu impiegata come sostegno dello stemma lapideo con l'arma Thun fatto collocare nel 1566 – dunque probabilmente su disposizione dello stesso Sigismondo Thun - in chiave d'arco del portale che da accesso dall'esterno al cosiddetto Loggiato dei cannoni di Castel Thun (fig. 18).

Nel marzo 1564 Hans Christoph Löffler - figlio dell'ormai stanco e malato Gregor che evidentemente non era in grado di spostarsi da Innsbruck e che morì infatti nel giugno dell'anno seguente<sup>41</sup> - stipula un contratto con il principe e arcivescovo di Salisburgo di origine trentino tirolese Johann Jacob Khuen Belasi - nella carica dal 1560 al 1586 - per la fusione di una serie di bocche da fuoco che dovevano essere preparate nella fonderia principesco vescovile appena fuori dalla porta della città vicino al ponte sul fiume Salzach, sulla base delle precise indicazioni previste dal contratto e di disegni da sottoporre per tempo al vescovo<sup>42</sup>.

Con altre bocche da fuoco di maggior mole do-

*Karl*, a cura di G. Ammann - E. Gürtler, Innsbruck 1996, pp. 114-115, sch. 24 e pp. 116-117, sch. 25.

<sup>41</sup> Va ricordato che la campana della chiesa di S. Lorenzo a Sulzberg nel Vorarlberg austriaco riporta una epigrafe che la dichiara fusa sempre nel 1564 da Gregor Löffler ancora attivo assieme ai suoi due figli, Elia e Hanns Christof: S. Jenny, *Inscriptionen und Verzierungen auf Glocken in Vorarlberg und Liechtenstein*, Sonderdruck aus "Mittheilungen der k. k. Central-Commission zur Erforschung und Erhaltung der Kunst- und historischen Denkmale", N. F., 21, 1895, Vienna 1895, pp. 1-23: 4. Anche nel 1541 Gregor era stato sostituito da un congiunto, in questo caso dal fratello Philip, inviato nella città di Segna/Senj/Zennig sul litorale adriatico croato per fondere in sua vece dei cannoni di vario calibro richiesti da Ferdinando I: David von Schönherr, *Urkunden und Regesten*, cit., XI, 1890, nn. 6575 e 6576; Z. Herkov, *Ljevaonica topova u Senju godine 1541*, in "Senjski zbornik", 19, 1, 1992, pp. 35-46: 41-46.

<sup>42</sup> In quel torno di tempo il vescovo Khuen Belasi per difendere la propria città di residenza da possibili esiti nefasti legati alla ripresa di inquietudini bellicose fra il ceto dei contadini e alle perduranti infiltrazioni da parte dei filoprotestanti aveva intrapreso l'anno prima importati lavori di ammodernamento





Fig. 21 Hans Christoph Löffler (?), *Falconetto con stemma della contea di Katzenelbogen*, verso il 1550, Londra, Galleria antiquaria Peter Finer, particolare della gioia con il mirino sporgente e del fregio

vevano essere fusi anche quelli che vengono definiti esplicitamente “piccoli falconetti” (“klaine falkhonet”) lunghi 40 calibri e pesanti circa 8 *Zentner*, sui quali si doveva riprodurre lo stemma del vescovo e doveva comparire l’anno di fusione. Due di queste bocche da fuoco leggere sono tuttora conservate presso i musei di Salisburgo (fig. 19) e sebbene ap-

della fortezza di Hohenwerfen e nuovi apprestamenti per l’artiglieria nella fortezza di Hohensalzburg.

<sup>43</sup> Cfr. J. Ramharter, *Der Waffenbesitz der Fürsterzbischöfe von Salzburg und sein Verblieb*, in “Mitteilungen der Gesellschaft für Salzburger Landeskunde”, 149, 2009, pp. 297–372: 325–329 e A. Rohrmoser, *Hans Christoph Löffler (+ Wien? 1597), Falkonett, in Reformation – Emigration. Protestanten in Salzburg*, a cura di

pena di poco di maggior mole rispetto ai falconetti predisposti per Sigismondo Thun, presentano con questi strette analogie: identiche le proporzioni e le modanature, uguale la manopola e i maniglioni, variano solo gli elementi decorativi distintivi dei rispettivi committenti e quelle salisburghesi presentano sulla voluta l’uno la raffigurazione a rilievo di una civetta e l’altro di un leone rampante<sup>43</sup>.

Anche se effettivamente prodotte dal figlio Hans Christoph, che veniva affiancando l’anziano padre nella conduzione della fonderia di Innsbruck, questi pezzi mantengono chiara l’impostazione sia strutturale che decorativa data dal magistero di Gregor alla fusione delle armi da fuoco.

Come ha notato argutamente Johannes Ramharter, fu proprio Gregor Löffler ad articolare i suoi cannoni riprendendo la configurazione e le modanature delle colonne degli ordini architettonici di ascendenza classica e in particolare la gioia e i correlati decori in corrispondenza del vivo di volata sono per le bocche da fuoco gli elementi corrispondenti al capitello per le colonne<sup>44</sup>.

Un discorso analogo a quello fatto per i cannoni leggeri di Salisburgo sembra sensato applicare anche ad una coppia di splendidi falconetti leggeri presentati sul mercato antiquario londinese da Peter Finer nel 2007, per i quali l’accurata scheda descrittiva propone una datazione “verso il 1550” ma prudenzialmente tuttavia una solo “probabile” attribuzione allo stesso Hans Christoph Löffler<sup>45</sup>.

Le analogie di questi due pezzi di Londra (figg. 20–21) con le armi di Salisburgo e ancor più con le due di Castel Thun sono evidenti. Si confronti ad esempio anche il minuto dettaglio dei listelli che decorano superiormente il copri focone, identici nei due casi. Unica diversità è il maggiore ingombro dello stemma

F. Zaisberger, Salisburgo 1981, p. 229 sch. 3.9 che riguarda il falconetto n. inv. SMCA W. 861, lungo 202 cm, calibro 55 mm. L’altro cannone porta il n. di inventario W. 862.

<sup>44</sup> J. Ramharter, *Der Waffenbesitz*, cit., p. 328.

<sup>45</sup> *A Rare and Important Pair of Austrian Bronze Fileds Guns bearing the Arms of Katzenelbogen, probably by Hans Christoph Löffler, Innsbruck, circa 1550*, in Peter Finer, a cura di S. Wood,

nobiliare con il leone rampante - identificato come quello della Contea di Katzenelnbogen sul medio corso del fiume Reno – che campeggia sul primo rinforzo in luogo dello stemma Thun e della targa con l'epigrafe dei falconetti trentini. Una ulteriore, minima, ma eloquente evoluzione rispetto all'assetto di questi è costituita dalla configurazione del mirino in testa ai pezzi di Londra (fig. 21) che finalmente alzandosi rispetto alla gioia diventa più utile e credibile nella sua funzione di puntamento dell'arma di quelli che sembrano quasi solo simbolici elementi di raccordo delle fasce anulari dei falconetti di Castel Thun (fig. 22).

... con *Giove Ammone*

Nei falconetti di Castel Thun il fregio che fa da corona alla cosiddetta gioia della bocca, cioè l'ingrossamento del pezzo in corrispondenza del vivo di volata, sezione estrema della canna dell'arma da fuoco, - è decorato con quattro maschere antropomorfe ad altorilievo con barba, baffi e corna ritorte legate fra loro da eleganti girali vegetali (fig. 22). Questi elementi vegetali sono una libera interpretazione dei girali d'acanto tanto amati dalla decorazione plastica rinascimentale come dimostra ad esempio una placchetta bronzea (fig. 23) tratta da un'incisione di Barthel Beham (+1540)<sup>46</sup>.

L'elemento ripetuto delle maschere, che ritroviamo anche in altra forma meno enfatica, verrebbe da dire più elegante, ma anche più convenzionale, sui fregi dei falconetti di Londra (fig. 21), è delineato qui con tratti peculiari, schiettamente rustici, ma richiama invece un raffinato riferimento erudito: le fattezze classiche di *Giove Ammone*.

Londra 2007, pp. 37-43, n. 6. La scheda anonima è reperibile in rete all'indirizzo: <http://issuu.com/artsolution/docs/2007-complete-2/38> (26/04/2014). I due pezzi sono lunghi 149 cm, l'anima della canna 136,3 cm, il calibro di 38 mm è praticamente identico a quello dei due falconetti Thun.

<sup>46</sup> I. Weber, *Deutsche, Niederländische Und Französische Re-*



Fig. 22 Gregor Löffler, *Falconetto di Sigismondo Thun*, 1554, Vigo di Ton, Castel Thun, particolare della gioia con il mirino piatto e del fregio

*Giove Ammone* infatti è la trasposizione latina di una divinità dell'antico Egitto, particolarmente onorata nella città di Tebe: nell'arte classica e in quella ri-

*naissance Plaketten. 1500 -1650. Modelle Für Reliefs an Kult Prunk Und Gebrauchsgegenständen, Textband*, Monaco 1975, n. M 213 a p. 143; I. Weber, *Deutsche, Niederländische Und Französische Renaissance Plaketten. 1500 -1650. Modelle Für Reliefs an Kult Prunk Und Gebrauchsgegenständen, Bildband*, Monaco 1975, Tav. 64, n. M 213.



Fig. 23 Arte tedesca, *Putto si lava le braccia in un bacile*, placchetta bronzea, verso il 1520-30, Amburgo, Museum für Kunst und Gewerbe

nascimentale che ne deriva viene ritratto con le corna di ariete alle tempie. Nell'antichità romana era considerato un dio assimilato a Giove e venerato come protettore dell'esercito imperiale e della gloria e della

<sup>47</sup> G. Farina, *Ammone*, in *Enciclopedia Italiana*, Roma 1929, III, p. 2; J. Leclant – G. Clerc, *Ammon*, in *Lexikon Iconographicum Mythologiae Classicae*, I, 1, Zurigo – Monaco 1981, pp. 666-689: 685; *Lexikon Iconographicum*, cit., I.2, fig. 85c a p. 546.

<sup>48</sup> G. Tosi, *Un problema di interpretazione della documentazione grafica rinascimentale: l'arco romano detto di Giove Ammone a Verona*, in "Archeologia veneta", 4, 1981, pp. 73-98; V, 1982, pp. 35-62. G. Cavalieri Manasse, *Nota sull'arco veronese detto di Giove Ammone*, in "Aquileia Nostra", 57, 1986, coll. 521-564. *De le Antiquità de Verona con novi agionti da M. Zuane Caroto pitore*, Verona 1565, ristampa anastatica con il titolo: *Giovanni Caroto*.

forza militare dello stato. Grandi mascheroni con la sua effigie, dal carattere prettamente apotropaico, cioè in grado di scongiurare influssi maligni, decoravano importanti edifici pubblici come i templi e soprattutto i fori come avvenne ad esempio a Roma, Aquileia, Trieste, Zara e Pola<sup>47</sup>, mentre a Verona esisteva un arco d'età romana, datato alla fine del primo secolo dopo Cristo e documentato in età rinascimentale da artisti come Giovanni Francesco Caroto (1478-1555) che lo effigiò in una stampa delle sue *Antichità di Verona* (figg. 24-25)<sup>48</sup>, che recava in chiave d'arco una bella protome di Giove Ammone, dall'aspetto rustico analogo a quello del nostro fregio.

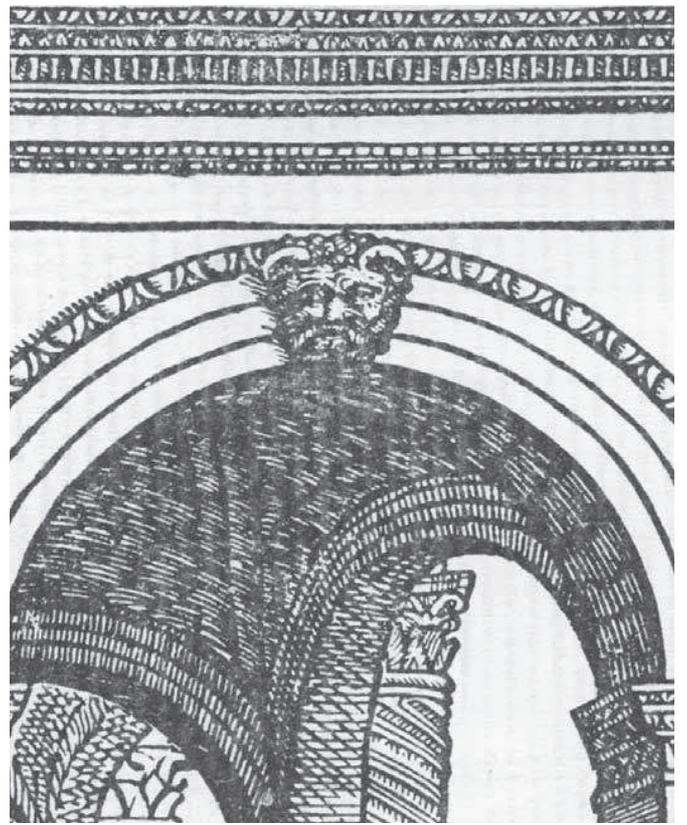
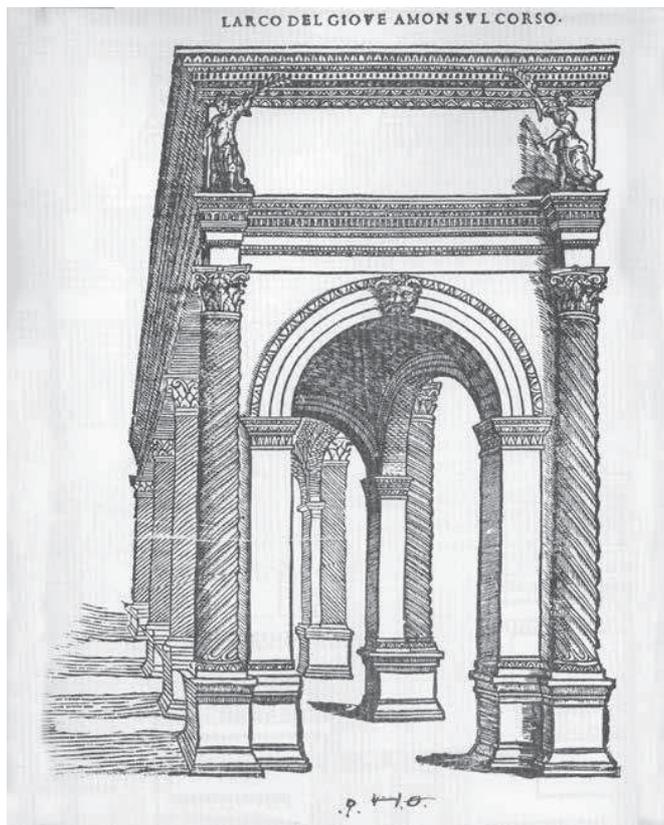
Il carattere del dio come protettore della milizia venne ripreso intenzionalmente sempre a Verona verso il 1530 dall'architetto Michele Sammicheli che ripropose in modo elegante sulla chiave del fornice maggiore esterno della Porta Nuova fatta costruire dalla Repubblica veneta nell'ambito della costruzione di una nuova cinta di mura le fattezze di tale personaggio mitologico con le corna ritorte "allusivo a regalità e forza"<sup>49</sup>.

Serie ripetute dell'effigie della maschera barbata con le corna ritorte vennero utilizzate nell'antichità, a volte alternate da teste di medusa o altri elementi decorativi anche vegetali, per ornare a rilievo le listarelle di cuoio sagomate dette *pteryges* che pendevano dalla parte inferiore della lorica squamata, la corazza rinforzata con scaglie metalliche indossata dai soldati: diverse statue raffiguranti l'imperatore Adriano presentano questo tipo di decorazione ripetuta (fig. 26)<sup>50</sup>.

*Le Antichità di Verona*; ristampa dell'edizione veronese del 1560, Sala Bolognese 1976; *Le antichità di Verona di Giovanni Caroto, con la riproduzione in facsimile della edizione del 1560 di Paolo Ravagnan*, a cura di G. Schweikhart, Verona 1977.

<sup>49</sup> E. Concina, *La macchina territoriale. La progettazione della difesa nel Cinquecento veneto*, Roma-Bari 1983, la citazione da p. 74 è tratta da un ragionamento - sviluppato per esteso alle pp. 73-75 - ancora attuale e relativo agli opposti programmi figurativi e rappresentativi messi in campo nella prima metà del Cinquecento da Venezia e dagli Asburgo.

<sup>50</sup> J. Leclant – G. Clerc, *Ammon*, cit., nn. 83, 84, 85, in par-



Figg. 24-25 Giovanni Francesco Caroto, *Le Antichità di Verona*, Verona 1560, Arco di Giove Ammone, veduta d'insieme e particolare della chiave d'arco (prima versione 1540)

Massimiliano I d'Asburgo verso il 1514 donò al re d'Inghilterra Enrico VIII come segno del suo apprezzamento una corazza preparata da un famoso armaio- lo tirolese: Konrad Seusenhofer. Di questa rimane un curioso elmo dotato di occhiali ma interessante per noi perchè ornato da corna ritorte<sup>51</sup>.

Queste teste con corna d'ariete in cima alle bocche da fuoco richiamano anche l'uso di arieti in metallo per sfondare le mura delle città nemiche, ricordato come diretto antesignano delle artiglierie nel manuale

dell'intendente spagnolo Luis Collado (fig. 27)<sup>52</sup>.

Ma il confronto più sorprendente delle maschere del fregio dei falconetti Thun è con il volto del satiro che porta sulle spalle un capriolo (fig. 28): una delle figure in bronzo alla base della cosiddetta Fontana cantante (*Singende Brunnen*), realizzata dopo il 1563 per i giardini del Palazzo d'estate della regina Anna (*Lustschloss*), detto anche Belvedere, presso il Castello di Praga. Un'opera commissionata da Ferdinando I e seguita su suo incarico anche dal figlio, l'arciduca

icolare 85c e *Lexikon Iconographicum Mythologiae Classicae*, I,2, Zurigo - Monaco 1981, tav. 545, 546 in particolare Ammon 85c.

<sup>51</sup> L'elmo è attualmente conservato presso il Royal Armouries Museum di Leeds: <http://www.royalarmouries.org/visit-us/leeds/leeds-galleries/tournament-gallery/maximilian-i/the-horned-helmet-1-1> (20/04/2014). Si veda anche F. Messner, *Kaiser Maximi-*

*lian I. und die Kriegsführung seiner Zeit, Diplomarbeit*, betreut von H. Noflatcher, Università di Innsbruck, 2011, p. 59.

<sup>52</sup> Il volume ha avuto una prima edizione a Venezia nel 1586; l'immagine è tratta dalla seconda edizione: Luigi Colliado, *Practica Manuale dell'Artiglieria*, Milano 1606, p. 12.



Fig. 26 Arte romana, *Statua di imperatore*, Parigi, Museo del Louvre, particolare della corazza loricata

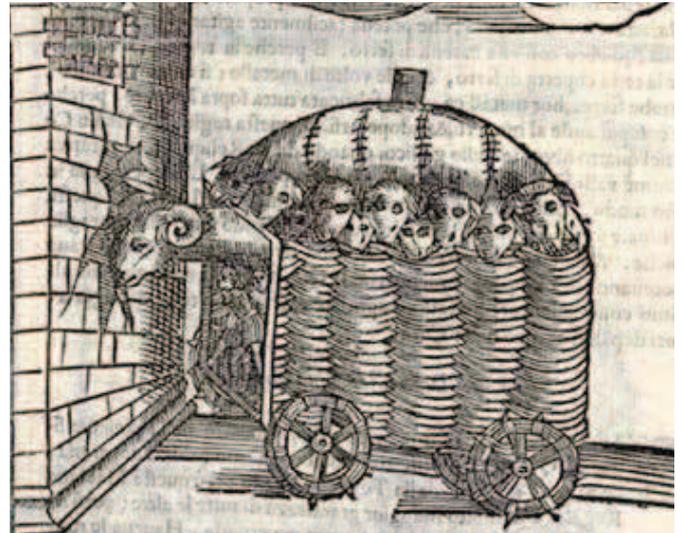


Fig. 27 *Ariete* in Luis Collado, *Prattica manuale dell'artiglieria*, Milano 1606, p. 12

Ferdinando II d'Austria, che come lui era interessato alla storia e all'arte antica<sup>53</sup>.

La paternità e la storia di questa opera d'arte sono complicate e in parte controverse. Fin dal 1556 si predispose l'acquedotto per alimentare una fontana da realizzare nell'ambito della costruzione del nuovo giardino zoologico del castello di Praga nel quale era anche previsto di lasciare liberi animali selvatici e costruire voliere e vasche per i pesci<sup>54</sup>.

Nel 1562 un modello della fontana che si prevedeva di far fondere in bronzo venne fatto predisporre dal bergamasco Francesco Terzio, documentato come pittore di corte al servizio dell'arciduca Ferdinando II già dal 1551<sup>55</sup>. Nel marzo 1563 un documento at-

testa che ci devono essere già stati degli accordi fra Ferdinando I e Gregor Löffler per la fusione dei vari elementi che costituiscono la fontana ma allora si pensò di farli realizzare – o completare a seconda delle interpretazione degli storici che si sono occupati della vicenda - dal fonditore moravo Thomas Jarosch anche se si doveva ancora discutere di come doveva essere realizzata la base della fontana sulla base di nuovi disegni<sup>56</sup>.

Sia o meno effettivamente opera di Löffler la testa del Satiro di Praga presenta forti analogie con le maschere del fregio dei falconetti Thun – la foggia del naso schiacciato, la fronte alta, il modellato delle profonde rughe sopra e di fianco agli occhi – tanto

<sup>53</sup> F. Polleross, *Romanitas*, cit., p. 214.

<sup>54</sup> D. von Schönher, *Urkunden und Regesten*, cit., XI, 1890, n. 7222, p. CLXVI, n. 7224 e 7227, p. CLXVII

<sup>55</sup> D. von Schönher, *Urkunden und Regesten*, cit., XI, 1890, n. 7639, p. CCX.

<sup>56</sup> D. von Schönher, *Urkunden und Regesten*, cit., XI, 1890, n. 7665, p. CCXII e n. 7788, p. CCXXVI. Secondo G. Lill, *Brunnen*, in *Reallexikon zur Deutschen Kunstgeschichte*, 2, Monaco 1944, Sp. 1278-1310: 1295-1296, le figure alla base della pila

della fontana sarebbero opera di Gregor Löffler, ma si veda anche l'opinione di altri: D. Diemer, *Antonio Brocco und der „Singende Brunnen“ in Prag*, "Jahrbuch der Kunsthistorischen Sammlungen in Wien", 91, 1995, pp. 18-36. Per il pittore bergamasco artista di corte: J. Kropáček, *Francesco Terzio, pittore di Bergamo e Praga*, in *Italia e Boemia nella cornice del Rinascimento europeo*, a cura di S. Graciotti, Firenze 1999, pp. 347-352: 347-348, con bibliografia precedente; S. Fabian, *Terzio Francesco*, in *Artisti Italiani in Austria*, Innsbruck 2004: [http://www.uibk.ac.at/aia/terzio\\_francesco.htm](http://www.uibk.ac.at/aia/terzio_francesco.htm) (20.04.2014).

da far pensare ad un modello comune conosciuto dalle cerchie di artisti che lavoravano per gli Asburgo fra Innsbruck, Vienna e Praga alla metà del secolo. Vengono alla memoria anche “l’horrende barbe & superbissimi sguardi” dei giganti con le spalle caricate di pesi costruiti nei giardini del castello praghese nel 1558 nell’ambito delle feste raccontate da Pietro Andrea Mattioli per l’ingresso in città di Ferdinando I<sup>57</sup>.

Ma il riferimento letterario per la parte della fontana che qui importa potrebbe essere un passo del libro undicesimo del poema *Dionysiaca* del letterato ellenistico Nonno di Panopoli (V sec. d.C.) che narra dell’amore di Dioniso per un ragazzo di nome Ampelo al quale il dio amava insegnare a cacciare. Dioniso un giorno vide una scena che interpretò come un presagio della tragica fine del giovane compagno: “Un drago cornuto apparve fra le rocce. Sul dorso portava un capriolo. Lo rovesciò su un altare di pietra e affondò un corno nel piccolo corpo inerme”. Poco tempo dopo Ampelo morì trafitto dalle corna di un toro imbizzarrito che aveva tentato imprudentemente di cavalcare<sup>58</sup>.

Che l’elegante epigrafe caratterizzata da un testo contratto che ritroviamo sulla targa dei falconetti di Castel Thun (figg. 1, 13) corrisponda allo stile di scrittura e alle capacità ideative di Sigismondo sulla fede di Edmund Langer che più di ogni altro ne compulso la produzione scritta sui documenti originali conservati presso l’archivio di Děčín, lo si può credo affermare<sup>59</sup>; che invece il ricercato riferimento antiquario delle teste di Giove Ammone, tanto peculiare



Fig. 28 Francesco Terzio (progetto), Gregor Löffler (fusione delle figure (?)), Tomáš Jaroš (fusione), *Fontana cantante*, 1562 - 68, *Satiro*, Praga, Castello

da essere un *unicum* in queste forme nella produzione dei Löffler, provenisse da una precisa volontà del colto committente e le ragioni della somiglianza con le effigi dei Satiri predatori della fontana di Praga rimangono due intriganti questioni aperte alle quali forse non sarà mai possibile dare una risposta.

<sup>57</sup> Promotore delle feste era stato l’arciduca Ferdinando che per la costruzioni di archi trionfali e apparati effimeri all’antica si era servito di Francesco Terzio e di altri artisti italiani come racconta con grande efficacia il senese Pietro Andrea Mattioli già testimone a Trento dei fasti del Magno Palazzo di Bernardo Cles in *Le Solenni pompe, i superbi et gloriosi apparati, i trionfi, i fuochi, et gli altri splendidi, & dilettevoli spettacoli, fatti alla venuta dell’Invittissimo Imperatore Ferdinando primo, dal Serenissimo, suo figliolo l’Arciduca Ferdinando, nella Real città di Praga l’ottavo giorno di Novembre MDLVIII, Praga 1559*.

<sup>58</sup> La citazione è tratta da R. Calasso, *Le nozze di Cadmo e Armonia*, Milano 1989, p. 50. Si veda anche Nonno di Pano-

poli, *Le dionisiache (Canti I-XII)*, I, a cura di D. Gigli Piccardi, Milano 2003, libro XI, versi 83-95, pp. 756-759. Per la conoscenza in età umanistico rinascimentale e la tarda pubblicazione nel 1569 del poema epico: *Dionysiaca* in <http://de.wikipedia.org/wiki/Dionysiaka>, al paragrafo *Überlieferung* (20/04/2014).

<sup>59</sup> Langer tratteggia Sigismondo Thun come un uomo pratico ma anche colto che le incombenze della vita hanno portato a elaborare uno stile di scrittura peculiare e contratto e riferisce pure che fra le sue carte vi erano diverse versioni da lui elaborate per l’epigrafe che intendeva far incidere sul monumento funebre della famiglia Thun da lui rinnovato nella chiesa parrocchiale di Vigo di Ton: E. Langer, *Beiträge*, cit. pp. 132, 188 e n. 106.